Bambini che nascono streghi e bambini che diventano streghi; ‘chiamata per sè’, ‘chiamata per altri’. Contributo al folklore lucchese

Secondo una tradizione attestata a Massa Pisana, “per evitare che i bimbi nati fra S. Pietro e S. Giovanni, e cioè tra il 24 ed il 29 giugno, diventassero streghi, c’era l’abitudine di vegliarli e di mettere loro della cera negli orecchi, perchè non sentissero il richiamo degli streghi”. (1)

Si riteneva, di tutta evidenza, che i bambini che nascevano in quel lasso di tempo fossero particolarmente soggetti a diventare streghi: nel caso, appunto, avessero sentito il richiamo degli streghi stessi.

Il contesto adeguato ad una siffatta pratica (vegliare i bambini etc.) ci è fornito da un passo di Ildefonso Nieri, relativo alle superstizioni concernenti streghi e streghe. Per la verità, come vedremo, il quadro che se ne ricava - benchè faccia appunto da contesto anche all’usanza di Massa Pisana - apparirà variato, più articolato e complesso, rispetto alla configurazione più semplice quale si può evincere dalla testimonianza sopra riportata di Massa Pisana.
Vediamo dunque qual era, stando al Nieri, il ‘sistema’ delle opinioni che correva in Lucchesia - fatte salve le presumibilmente numerose variazioni locali di cui l’attestazione di Massa Pisana costituisce un segnale -, in materia di bambini-streghi, e di streghi più in generale, agli inizi del ventesimo secolo: (2)

“(...) Streghi si nasce o si diventa. (...) Se uno nasce la notte di S. Giovanni allo scatto della mezza notte precisa, nasce strego.(3) (...) Se vuol poi guarire dalla stregoneria, la notte di S. Giovanni, che compisce appunto il dodicesimo anno, nè prima nè dopo, non deve mai andare a letto (4) , non deve mai rispondere nulla a nessuno e massimamente a mezza notte, quando tutti gli streghi passeranno a chiamarlo. (5) Se all’alba non ha mai risposto a nessuno, non è più strego; altrimenti, rimane tale per tutta la vita infino a che campa”.

Rispetto alla testimonianza del Nieri, l’attestazione di Massa Pisana suona - nella prospettiva così delineata - assai più ‘diffusa’. In essa non si tratta dei bambini nati alla “mezza notte precisa” della notte di S. Giovanni, bensì di tutti i bambini nati nel periodo che va da S. Pietro a S. Giovanni (fra il 24 e il 29 giugno); non si dice, poi, che la ‘pratica’ sopra citata venisse attuata nella sola notte di S. Giovanni, ed anzi, per ogni bambino, esclusivamente in quella notte di S. Giovanni in cui alla mezzanotte precisa “compisce (...) il dodicesimo anno, nè prima nè dopo”. Al contrario, la ‘pratica’ di Massa Pisana sembra essere estesa a tutto il periodo dal 24 al 29 giugno, e per tutti i bambini nati in quel lasso di tempo, a prescindere dal numero di anni che compivano.
Un altro ‘effetto di intensificazione’ è da sottolineare, presente nella testimonianza Nieri: i bambini nati alla mezzanotte precisa della notte di S. Giovanni nascono

streghi; sono, già per questo, streghi. E solo cesserà di esserlo chi, nella notte di S. Giovanni del suo dodicesimo compleanno, vegliando non risponderà agli streghi i quali alla mezzanotte - tutti quanti - "passeranno a chiamarlo". Secondo l'attestazione di Massa Pisana, invece, i bambini nati nel periodo tra il 24 e il 29 giugno non nascono streghi; lo diventeranno, se assumono e non si assumono nei loro confronti determinate precauzioni, nel corso di quel medesimo periodo.

Attorno al nesso contrastivo intercorrente fra il nascere streghi e il diventare streghi, v'è un'altra testimonianza del Nieri da prendere in considerazione. Diversamente da quel che abbiamo constatato sopra, in essa si generalizza al massimo, circa il pericolo - per i bambini - di 'essere streghi' (faccio ricorso a questa espressione con lo scopo di neutralizzare il contrasto fra 'nascere' e 'diventare' streghi). E tuttavia la generalizzazione è sempre, da un altro punto di vista, limitata alla sola notte di S. Giovanni:

"Se la notte di S. Giovanni, quando le streghe passano a chiamare gli streghi, se un bimbo gli risponde, diventa strego!". (6)

Ogni anno, insomma, in quella notte così carica di senso che è la notte di S. Giovanni, *tutti i bambini* (nel testo non si accenna da questo punto di vista ad alcuna delimitazione) rischiano di *diventare streghi* : a ciò basterebbe il fatto di rispondere alle "streghe" le quali "passano a chiamare gli streghi".

D'altronde, alla base della notazione "quando le streghe passano a chiamare gli streghi" sarà lecito riconoscere l'opinione secondo cui nella notte di S. Giovanni di ogni anno gli streghi(/streghe) passeranno a chiamare (fra gli altri streghi) anche quei bambini che, essendo nati alla mezzanotte "precisa" della notte di S. Giovanni di anni prima, proprio quell'anno - e per l'appunto alla mezzanotte "precisa" della notte di S. Giovanni - compiranno dodici anni.
Siffatti bambini, che erano già streghi essendo nati tali, hanno quella notte (quella sola notte di quel solo anno, di contro a tutto il resto della loro vita) la possibilità di cessare di essere streghi (altrimenti resteranno poi streghi "per tutta la vita"); proprio mentre chi in quel medesimo istante nasce (a mezzanotte precisa) inevitabilmente nasce strego, e proprio mentre tutti gli altri bambini che ancora non lo siano rischiano appunto di diventare streghi.

Emerge in sostanza un vero e proprio sistema di corrispondenze ed opposizioni: può cessare di essere un bambino-strego (o invece restare strego "infino a che campa") chi esattamente dodici anni prima, alla mezzanotte precisa della notte di S. Giovanni, è nato strego; può, per l'appunto, restare strego - e restare oramai tale, inevitabilmente, "infino a che campa" - chi esattamente dodici anni prima, alla mezzanotte precisa della notte di S. Giovanni, è nato strego. L'alternativa del dodicesimo anno, per chi sia nato strego, è radicale. E ancora: può diventare strego

chi non è nato strego (chi non è nato alla mezzanotte precisa di una notte di S. Giovanni); e, viceversa, chi nasce in quella notte alla mezzanotte precisa nasce ovviamente strego (e potrà cessare di esserlo, oppure restare inevitabilmente tale "infino a che campa", nella notte di S. Giovanni del suo dodicesimo compleanno.

Il metodo per cessare di essere strego (7) o per evitare di diventarlo sembra consistere sempre in una medesima 'regola': basterà cioè non rispondere alla chiamata degli streghi.
Tale chiamata sarà, dal punto di vista dei bambini nati streghi (e per i bambini divenuti streghi), una chiamata che definirei 'per sè'; sarà, dal punto di vista dei bambini non streghi (ma che possono diventarlo, dal momento che del resto tutti quanti possono diventarlo), una chiamata che definirei 'per altri'. In effetti il criterio discriminante parrebbe essere dato dal fatto che le streghe(/streghi) "passano a chiamare gli streghi": ragion per cui i bambini-streghi, sia quelli nati streghi sia quelli divenuti streghi, sono 'direttamente' chiamati dalle streghe/streghi ('chiamata per sè'). Ma anche gli altri, i bambini non streghi, per es. quelli non nati streghi (nè ancora divenuti streghi), corrono il rischio di rispondere alla chiamata che le streghe/streghi rivolgono 'direttamente' agli streghi: corrono cioè il rischio di rispondere alla 'chiamata per altri' (rivolta dagli streghi ad altri).
La regola della non risposta riguarderà la 'chiamata per sè' rivolta dalle streghe/streghi agli streghi: tale, per es., la possibile non risposta del bambini nati streghi in occasione del loro dodicesimo compleanno, quando "tutti gli streghi passeranno a chiamarlo". E riguarderà altresì la 'chiamata per altri' (rivolta dalle streghe/streghi ad 'altri'): tale, per es., la possibile non risposta da parte dei bambini non nati streghi (nè già divenuti streghi).

Nella notte di S. Giovanni le streghe/streghi si aspetteranno, per così dire, una risposta dai bambini che, tanto per intenderci, potremmo definire 'a rischio': sia quelli chiamati direttamente (per es. bambini nati streghi al compimento del dodicesimo anno di età), sia quelli non chiamati direttamente (bambini non streghi).
In termini complementari e rovesciati la gente comunemente intesa si aspetterà invece che non vi sia risposta dei bambini 'a rischio', rispetto alla chiamata delle streghe/streghi, nè di quei bambini che vengano chiamati direttamente, ai quali le streghe/streghi si rivolgano direttamente ('chiamata per sè'), come appunto i bambini nati streghi al loro dodicesimo compleanno, nè di quei bambini ai quali le streghe/streghi non si rivolgano direttamente ('chiamata per altri'), vale a dire i bambini non streghi.

In altre parole, ogni anno, nella notte di S. Giovanni, è in atto, tanto per le streghe/streghi quanto per la gente comune, una sfida fondamentale le cui risultanze estreme si configurano nei modi che seguono: nessuno dei bambini 'a rischio' (definisco così quelli che possono continuare ad essere streghi o diventare

streghi quelli che possono cessare di essere streghi o non diventarlo, tutti quelli che sono cioè in una posizione di possibile 'passaggio') risponderà alla chiamata delle streghe/streghi, nè quelli chiamati direttamente (per es. i bambini nati streghi al compimento del loro dodicesimo compleanno), nè quelli non chiamati direttamente (i bambini non streghi). Ai bambini nati streghi che compiono dodici anni (che possono cessare di essere streghi o restare streghi definitivamente) e ai bambini non streghi (che possono diventare o ridiventare streghi oppure no) vanno aggiunti i bambini già divenuti streghi e che nella circostanza si trovano ad essere streghi, i quali possono cessare di essere streghi o continuare ad esserlo (in tal senso sono 'a rischio'), almeno - parrebbe di dover comprendere - fino all'anno successivo: per questi la chiamata delle streghe/streghi è 'chiamata per sè' (rivolta loro direttamente essendo bambini-streghi). Vanno altresì aggiunti quei bambini nati streghi che al loro dodicesimo compleanno avevano smesso di esserlo ma che poi erano ridiventati streghi e che nella circostanza si trovavano ad essere streghi: anche questi ultimi possono cessare di esserlo o continuare ad esserlo (in tal senso essendo 'a rischio'), almeno - parrebbe di dover comprendere - fino all'anno successivo: ed anche per questi la chiamata delle streghe/streghi è ovviamente 'chiamata per sè' (rivolta loro direttamente essendo bambini-streghi).
Orbene, una delle possibili risultanze estreme della notte di S. Giovanni sarà configurabile nel fatto che nessuno di queste categorie di bambini 'a rischio' risponda alla chiamata delle streghe/streghi, nè in quanto 'chiamata per sè' (rivolta direttamente ai bambini-streghi) nè in quanto 'chiamata per altri' (non rivolta direttamente ai bambini non streghi). In tale evenienza avranno comunque risposto alla chiamata delle streghe/streghi i bambini nati streghi che ancora non raggiungano i dodici anni (i quali, in effetti, dovranno inevitabilmente restare streghi almeno fino al dodicesimo compleanno), nonchè quei bambini nati streghi che in occasione del loro dodicesimo compleanno non hanno cessato di essere streghi e che perciò sono destinati a restare streghi per tutta la vita.
Queste due categorie di bambini, in quanto inevitabilmente streghi, non si costituiscono - secondo la definizione data - come bambini 'a rischio'.
Si tratta di categorie in rapporto alle quali la chiamata delle streghe/streghi è 'chiamata per sè': categorie, cioè, di bambini-streghi (anzi, inevitabilmente streghi) che, come tali, sono destinatario diretto e specifico della chiamata delle streghe/ streghi.
Tuttavia, le due categorie, benchè (come sostenevo) la risposta appaia per entrambe inevitabile, risultano in posizioni radicalmente differenziate: i primi (bambini nati streghi non ancora dodicenni) mantengono la facoltà, per la notte di S. Giovanni del loro dodicesimo compleanno, di non rispondere alla 'chiamata per loro' da parte di "tutti gli streghi", i quali passeranno appunto a chiamarli. I secondi (bambini nati streghi, già oltre il dodicesimo anno di età, e che nella notte di S. Giovanni del loro dodicesimo compleanno non sono riusciti a smettere di essere streghi) resteranno streghi per sempre: non potranno quindi non rispondere alla

‘chiamata per loro’ (a loro direttamente e specificatamente rivolta) da parte delle streghe/streghi.

All’estremo opposto, potrebbe accadere che nella notte di S. Giovanni tutti i bambini ‘a rischio’ rispondano alla chiamata delle streghe/streghi, tanto quelli direttamente chiamati (per es. i bambini nati streghi al compimento del dodicesimo compleanno, ma anche gli altri bambini-streghi) quanto quelli non direttamente chiamati (i bambini non streghi).
Ne risulterebbe (mi pare) che, a seguito di una siffatta evenienza, tutti i bambini sarebbero streghi: dal momento che, oltre ai bambini nati streghi e non ancora dodicenni (inevitabilmente ancora streghi), e oltre ai bambini nati streghi che hanno superato i dodici anni senza cessare al dodicesimo anno di essere streghi (definitivamente streghi), si aggiungerebbero i bambini nati streghi che, giunti in quella circostanza al loro dodicesimo compleanno, avrebbero avuto proprio in quella circostanza la facoltà di non rispondere alla chiamata delle streghe/streghi (possibilità perduta - come abbiamo supposto - e perciò stesso perduta definitivamente); nonchè si aggiungerebbero quei bambini nati streghi che in altre circostanze hanno superato i dodici anni cessando di essere streghi, ma tornando in quella circostanza ad essere streghi oppure tornando ad essere streghi sia in quella circostanza che in altre(-a) circostanze(-a) precedenti(-e). Ed ancora si aggiungerebbero, seguendo l’ipotesi ‘estrema’ della risposta totale, tutti i bambini non streghi che, pur avendo la possibilità di non rispondere alla ‘chiamata per altri’ da parte delle streghe/streghi, tuttavia non hanno saputo resistere ed hanno risposto, diventando o ridiventando a loro volta streghi. E’ ovvio che la ‘chiamata per altri’ dell’anno in corso si trasformerà allora in ‘chiamata per sè’ nella notte di S. Giovanni dell’anno successivo.

Viceversa per coloro che - pur essendo bambini-streghi - hanno la possibilità di non rispondere ed effettivamente non rispondono alla ‘chiamata per sè’ (chiamata cioè a loro direttamente rivolta) da parte delle streghe/streghi, per costoro la ‘chiamata per sè’ si trasformerà in ‘chiamata per altri’ nella notte di S. Giovanni dell’anno successivo (per allora avendo cessato di essere bambini-streghi).

***
Apriamo una breve parentesi. Il tema del bambino nato strego, che al compimento dei dodici anni affronterà una prova per cui si salverà oppure sarà strego per sempre, ricorda il tipo narrativo (fiabesco e leggendario) del bambino che fin dalla nascita è in qualche modo votato al diavolo; poi, almeno di solito, con qualche stratagemma si riuscirà ad evitare al bambino una tale sorte.
Orbene, sarà interessante osservare che, almeno in certi casi, il bambino dovrebbe essere portato via dal demonio - che viene a richiederlo - proprio al compimento del dodicesimo anno di età. (8)

Sembrerebbe così determinarsi un unico filo che collega rappresentazioni immaginarie, fiaba e leggenda.

***

Sebbene si inscriva sullo stesso sfondo delle testimonianze lucchesi del Nieri, non vi è dubbio che l'attestazione relativa a Massa Pisana appaia meno articolata e dinamica; e da un certo punto di vista più 'comprensiva' ed 'estesa', nonchè più generica.

I bambini nati alla mezzanotte "precisa" della notte di S. Giovanni (testimonianza Nieri) vengono qui sostituiti - come abbiamo rilevato - dai bambini nati fra il 24 e il 29 giugno. Alla maggior 'estensione' si ha in termini corrispondenti perdita di intensità, data dal fatto che i bambini nati-streghi vengono più 'genericamente' confusi coi o sostituiti dai bambini che diventano streghi, qualora sentano il "richiamo degli streghi" (e ad esso rispondano?).

Inoltre le streghe/streghi che passano a chiamare gli streghi vengono appunto sostituiti qui da un più generico "richiamo degli streghi": si perde cioè la specificità del modo del richiamo delle streghe/streghi (in quanto richiamo rivolto agli altri streghi), e si perde la conseguente distinzione fra 'chiamata per sè' e 'chiamata per altri', cui fa da corrispettivo la risposta o non risposta del bambino già-strego (al quale è direttamente rivolta la chiamata in quanto 'chiamata per sè') ovvero la risposta o non risposta del bambino non strego (al quale non è direttamente rivolta la chiamata, che sarà allora 'chiamata per altri').

Da un altro punto di vista si ha, in corrispondenza con la maggior 'estensione' e con la 'perdita di intensità', anche una perdita della prospettiva totalizzante, attiva nella testimonianza Nieri. In un certo senso, in quel che chiamerei sistema Nieri (vale a dire il sistema quale si può dedurre o almeno ipotizzare sulla base delle testimonianze fornite dal Nieri) nella notte di S. Giovanni è la totalità dei bambini che a diverso titolo - secondo differenti modalità - appare coinvolta con la chiamata delle streghe/streghi (chiamata delle streghe/streghi che passano in termini specifici a chiamare gli streghi): vi sono i bambini destinatari diretti della chiamata ('chiamata per sè'), e i bambini che non sono destinatari diretti della chiamata ('chiamata per altri'); vi sono quelli obbligati alla risposta (l'obbligo della risposta presuppone necessariamente una 'chiamata per sè' sebbene non viceversa, comporta cioè che tali soggetti siano destinatari di una 'chiamata per sè' sebbene non viceversa); vi sono quelli che hanno la possibilità della non risposta (rispetto ad una 'chiamata per sè' o ad una 'chiamata per altri'). Si tratta, in quest'ultimo caso, di soggetti di una non risposta possibile che si situano o come destinatari di una chiamata che è loro direttamente rivolta (per esempio e/o in particolar modo i bambini nati streghi al compimento del dodicesimo anno di età quando "tutti gli streghi passeranno" a chiamarli), oppure come non destinatari di una chiamata che è in effetti rivolta ad altri ma alla quale possono rispondere, o non rispondere (bambini non streghi).

Come accennavo, le streghe/streghi ‘attendono’ una risposta sia dai bambini ai quali rivolgono la loro chiamata (e forse, in particolar modo, dai bambini nati streghi al compimento del loro dodicesimo compleanno, dal momento che, rispondendo, questi bambini sarebbero definitivamente streghi, gli unici stabilmente streghi), sia dai bambini ai quali non rivolgono la loro chiamata. Per parte sua, la gente tenderà a far sì che non vi sia risposta - quando ciò è possibile - nè da parte dei bambini ai quali è direttamente rivolta la chiamata delle streghe/ streghi (bambini-streghi), nè da parte dei bambini ai quali non è direttamente rivolta la chiamata delle streghe/streghi (bambini non streghi). In maniera corrispondente e rovesciata, particolarmente delicata risulterà la condizione del bambino nato strego al suo dodicesimo compleanno nella notte di S. Giovanni (9): decisiva è la sfida che si gioca attorno a lui e tramite lui, perchè si tratta di mantenere la possibilità di un recupero, di una sottrazione al campo degli streghi (se non risponde), oppure di perderlo definitivamente, di ‘ritrovarlo’ come ddefinitivamente strego (se risponde). Per questo, lo abbiamo visto, “tutti gli streghi passeranno a chiamarlo”. E’ un momento cruciale sia per l’uno che per l’altro campo.

Nel sistema Nieri, alle intensificazioni corrisponde dunque un effetto di totalizzazione, su due piani: su un piano di ‘realtà presupposta’ (abbiamo visto che tutti i bambini sono a diverso titolo coinvolti nella notte di S. Giovanni dalla chiamata delle streghe/streghi per gli streghi); su un piano di ‘realtà possibile’, di ‘realtà pericolosamente imminente’ (tutti i bambini all’indomani della notte di S. Giovanni potrebbero risultare streghi). E siffatta ‘scala’ (*climax*) della totalizzazione veicola quel che parrebbe configurarsi come il punto culminante della intensificazione, dato dal fatto che i bambini nati streghi e al loro dodicesimo anno di età verrebbero a rafforzare la schiera non solo degli streghi ma di quelli definitivamente streghi.
Rispetto ad un quadro del genere la ‘pratica’ di Massa Pisana (se l’attestazione non è incompleta) denuncia per l’appunto una ‘estensione’ della prospettiva cui vengono d’altronde a corrispondere effetti di parzializzazione che seguiranno da parte loro i ‘limiti’ della estensione medesima: non tutti i bambini sono coinvolti nella chiamata degli streghi (non più del resto rivolta specificatamente agli streghi) ma solo i nati tra il 24 e il 29 giugno; non si verifica dunque il rischio per tutti i bambini di risultare streghi, bensì solo per quelli nati nel suddetto periodo.
Ignorata (‘tacitamente’ compresa, se si stabilisce il confronto con la testimonianza Nieri?) la problematica del bambini che potrebbero risultare definitivamente streghi; ovverosia la problematica relativa ai bambini-streghi ‘recuperabili’ o ‘irrecuperabili’.
I due ‘casi’, quello più specifico ed insieme totalizzante del sistema Nieri (riferito alla Lucchesia senza ulteriori precisazioni locali) e quello più esteso ed insieme parzializzande dell’attestazione di Massa Pisana danno di tutta evidenza risposte per certi versi assai diverse (o persino nettamente divergenti). (10)

V'è da ritenere che anche nella sola area della Lucchesia le risposte siano estremamente differenziate (11) e variamente intrecciate. Non è escluso che ricerche sul campo capillarmente condotte possano ancora fornire qualche frammento di risposta, in grado, a sua volta, di far emergere problematiche finora non intraviste. (12)

Note

(1) C. Gabrielli Rosi, *Il Linchetto. Duecentocinquanta racconti e tradizioni popolari lucchesi* , Lucca, San Marco Litotipo Ed. 2000, n. 146 *La cera negli orecchi* , p. 216.

Confrontabile con questa consuetudine di Massa Pisana nonchè con l' 'opinione' di cui ci fornisce testimonianza il Nieri (cfr. oltre) è - di tutta evidenza - una tradizione quale la seguente, raccolta a Chiozza nell'estate 1996: "Una volta i nonni consigliavano: "Se qualcuno ti chiama di notte, non gli rispondere! Sono gli Streghi!". Su per la montagna sopra Chiozza si sentiva dire a notte fonda: "Per chi è fatta la notte?" Guai a rispondere, erano gli Streghi che invitavano ai loro raduni malefici" (informatore B. T., allora di 68 anni, in P. Fantozzi, *Storie e leggende della montagna lucchese* , Fucecchio (FI), La Versiliana 2001, *Per chi è fatta la notte* , p. 102).

L'opinione secondo cui "la gente che nasceva tra S. Piero e S. Giovanni (...) avevano una tendenza agli streghi" si riscontra anche nella zona di Pescaglia. Si racconta al proposito: "C'era un ragazzo che era nato fra S. Piero e S. Giovanni, allora tutte le sere spariva. Era magro vesto ragazzo, un mangiava più. Su' padre diceva: "Ma come mai vesto ragazzo un mi si rifà di nulla?"; la mamma gli era morta. Ma però lo sentiva aprì la finestra e allora su' padre gli fece la posta dal paravento e ad un certo punto, dopo mezzanotte, sente che apre la finestra e quando sente che apre la finestra ni dice: "Dove vai?". E lu' si ritira e dice: "O papà, m'hai salvato". S'abbraccia a su' padre e dice: "Mi hai salvato dagli streghi, hai rotto l'incantesimo. Sai - dice - ero costretto tutte le sere a saltà la finestra e andà a ballà sino alla mattina con loro. M'hai salvato, papà". Un no lasciava più da tanto che era contento" (informatrice Fulvia Fanti, 90 anni circa, di Vetrianello, intervistata in data 2 dicembre 2002 da Iacopo Billet, mio allievo presso l'Univ. di Pisa, nell'ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta, sul folklore di alcune località della provincia di Lucca).

Rivolgendoci all'area alpina, di una donna nata - in questo caso - durante le "tempòrre" ("tempora" cioè) d'autunno, e che perciò viene 'chiamata', riferisce una informatrice valdostana di Petit Rhun, nei pressi di St. Vincent (Anna Viot, nata nel 1922): "(...) E la nonna è nata... è nata nel tempo di "tempòrre" di autunno. E la nonna è nata in quei giorni lì e la mamma di lei le ha detto: "*Guarda di non rispondere queste notti se ti senti chiamare. Perchè se rispondi, te rimani sul letto, però te sei via con loro.* Ti senti poi assieme a queste processioni... Ti senti poi assieme". *E lei si sentiva chiamare ma lei non ha mai risposto* , e questo è passato così" (intervista effettuata durante il gennaio 2003 da Francesco Favre, mio allievo

presso il Politecnico di Torino, nell'ambito di un lavoro di tesi, da me progettato e diretto, sul folklore di alcune località della Val d'Aosta; corsivi miei). Del resto, ai nati "nelle "tempòrre" " si attribuiva lo speciale potere di 'sentire' e di 'vedere': "Mia mamma raccontava che lei sentiva. Lei era nata nelle "tempòrre" di primavera, ad aprile, e allora lei sentiva e poi riconosceva il passo di chi sentiva. Pensa che ad agosto, non mi ricordo di che anno, è morto suo fratello che stava in Francia, alle quattro del mattino. E alle quattro del mattino mia mamma ha sentito camminare in solaio. Si è alzata, mi è venuta a chiamare e mi ha detto: "Ho sentito mio fratello che camminava in solaio!". E ho detto: "Ma cosa stai dicendo, mamma, hai sognato!? E come fai a dire che è il suo passo?". Ha detto: "Lo so perchè me lo ricordo come camminava". Nello stesso giorno abbiamo ricevuto il telegramma che lui era morto, alle tre o quattro del mattino. La mamma era giù di Moron. Lei era sveglia perchè dice: "Se dormivo era un sogno!". Invece no, era proprio così, perchè lei sentiva. / Mio fratello invece è nato a novembre dell'equinozio di autunno, e lui vedeva la persona. Diceva: "Sai che ho visto quella persona lì?". E la mamma gli diceva: "Come hai fatto a vedere quella persona lì che non c'è?". E poi magari sapevamo che in quell'ora, in quel momento, quella persona era morta" (informatrice Frosine Juglair, nata nel 1940, di Moron, fraz. di St. Vincent, intervistata nel gennaio 2003 da Fr. favre, cit.). Il solaio è non di rado 'luogo della paura'.

(2) *Usanze Tradizionali Superstizioni e Pregiudizi Lucchesi* , a cura di G. Lera, Lucca, Azienda Grafica Lucchese 1965, *Superstizioni e Pregiudizi Lucchesi* , nn. 199-200, p. 98.

(3) Un'opinione del genere si è, di recente, riscontrata a Ponte a Elsa, in provincia di Pisa: "(...) e queste streghe ci son veramente, e mi sembra che nascano la vigilia di S. Giovanni a mezzanotte, nascon queste persone con questi poteri..." (informatrice una certa Filomena, 70 anni circa, intervistata durante il marzo-aprile 2002 da Veronica Beccari, mia allieva presso l'Univ. di Pisa, nell'ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta, sul folklore di alcune zone della Toscana). Abbastanza articolata - almeno per certi aspetti - l'attestazione che segue, rilevata a Navacchio, frazione di Cascina, sempre in provincia di Pisa: "Mi raccontava una mia parente, Carolina, che i bimbi che nascevano la notte di S. Giovanni, fra il 23 ed il 24 giugno, con la paura che nascessero streghi, perchè la notte di S. Giovanni è la notte delle streghe, e se nascevi quella notte dicevano che eri strego anche te, questi bimbi venivano messi in degli "staccini" - gli staccini sono contenitori per stacciare il grano - e poi venivano legati con le corde dello staccino alla fune del pozzo. I bimbi venivano fasciati e, una volta dentro lo staccino e legati alla fune del pozzo, venivano calati nel pozzo per tre volte, probabilmente non immersi nell'acqua, per fortuna. Comunque, il bimbo veniva calato su e giù per tre volte, perchè dice che così gli andava via la strega di addosso. Poi veniva tirato su, e nella stessa notte venivano messi in bagno i fiori: rose, santa maria, lo spigo, la menta,

altre erbe aromatiche. E, la mattina di S. Giovanni, al bimbo gli veniva fatto il bagnetto in quest'acqua profumata con gli aromi. Una volta lavato, il bimbino era liberato dalle streghe. Questa mia parente me lo diceva sempre, ora è morta, ma la tradizione del bagno nell'acqua profumata, qui in campagna, è seguita e praticata tuttora da parecchia gente. C'è ancora chi mette a bagno le rose, la santa maria, che è un'erba aromatica, lo spigo... . La "funzione" (l'operazione cioè) del pozzo, se Dio vuole, non la fanno più, perchè lo staccino non è profondissimo, e il bimbo, quelle tre volte che veniva calato giù, rischiava grosso di cadere nell'acqua del pozzo e affogare" (informatrice Mariangela Luschi, 59 anni circa, intervistata durante l'aprile-maggio 2002 da Marco Bucchi, mio allievo presso l'Univ. di Pisa, nell'ambito di un lavoro di tesi, da me progettato e diretto, sul folklore di alcune zone della provincia di Pisa; si veda anche quanto raccontano Giovanna Bartoli, 64 anni circa, e Norma C., 73 anni circa, entrambe di Laiano, intervistate nel settembre 2002 da M. Bucchi, cit.). Sebbene il sistema dei rimedi sia qui differente da quello lucchese, il 'valore' della notte di S. Giovanni ("notte delle streghe"-bambini che nascono streghi) nonchè le 'connotazioni' persino diametralmente contrapposte di quella stessa notte (sull'altro versante il bambino viene liberato dalla "strega di addosso") appaiono confermati.

Altre attestazioni ci dicono, più semplicemente, della pericolosità della notte di S. Giovanni a motivo delle streghe che passano: "Siccome la notte di S. Giovanni passavano le streghe per dare il malocchio, allora noi si bruciavano tutti gli steccoli che s'erano trovati in bosco perchè dicevano che se le streghe vedevano il fuoco tornavano indietro. Un'altra cosa che teneva lontane le streghe, che le scacciava appena queste s'avvicinavano, era il ginepro, e difatti nelle notti che si sapeva che passavano le streghe, e anche per S. Giovanni, si preparavano dei rametti di questa pianta e si mettevano sotto le porte ma anche nel buco della serratura" (informatrice Marcella Aringhieri, 58 anni circa, di Ponsacco, intervistata durante il gennaio 2003 da Serena Gasperini, mia allieva presso l'Univ. di Pisa, nell'ambito di un lavoro di tesi, da me progettato e diretto, sul folklore di alcune località del Pisano); "S. Giovanni dicevano che era un altro giorno amato dalle streghe perchè passavano e ti davano il malocchio. Io so che a S. Giovanni le gente si riuniva e andava a messa per benedì l'acqua con le rose bianche e lo spigo. Quest'acqua poi andava tenuta in casa perchè serviva a allontanà le streghe. Io però so che è il ginepro che allontana le streghe perchè quando loro s'avvicinano a questa pianta si bucano e perciò tornano indietro" (informtrice Carla Fabrini, 76 anni circa, di Partino, intervistata nel gennaio 2003 da S. Gasperini, cit.). Si riteneva, in effetti, che se le streghe "riuscivano a entrare in casa eri spacciato" (informatrice Daniela Iacoponi, 70 anni circa, di Romito, fraz. di Ponsacco, intervistata nel gennaio 2003 da S. Gasperini, cit.). Effetti più complessi (e 'ciclici' almeno in nuce) di convergenza tra il fatto di essere vittima delle streghe e (proprio per questo, anzi coincidente con questo) il fatto di comportarsi "come una strega che attaccava il male alle genti" ritroviamo - esplicitamente - in una testimonianza raccolta nella medesima zona: "Per S. giovanni ci si lavava con l'acqua dei fiori perchè il

profumo di quest'acqua serviva a tener lontano le negatività. I fiori e l'acqua dovevano però esser messi nel vaso la sera prima d'andare a letto, così quando al mattino ci s'alzava dal letto l'acqua aveva preso tutto il profumo dei fiori. Se qualcuno era stato stregato, nel caso cioè che si comportava come una strega che attaccava il male alle genti, allora questa persona stregata veniva buttata in una vasca piena d'acqua e lavata con l'acqua che era l'acqua dei vasi coi fiori di S. Giovanni, perchè così si liberava dallo spirito maligno che aveva dentro" (informatrice Milena Fagiolini, 59 anni circa, di Ponsacco, intervistata nel gennaio 2003 da S. Gasperini, cit.). Tali 'effetti di convergenza' sembrerebbero - in realtà - configurarsi quale base verso cui ci riconducono anche altre pratiche e opinioni.

(4) Corrispondente al fatto che a Massa Pisana si dice che si vegliano i bambini.

(5) Corrispondente al fatto che a Massa Pisana, stando alla testimonianza raccolta, si sarebbe messa della cera negli orecchi dei bambini per far sì che non sentissero il richiamo degli streghi.
Una tradizione in qualche modo simile si è riscontrata nel Casertano (Mondragone): cfr. il mio *...ad stelas facere. Un passo di Petronio ed alcune tradizioni folkloriche* , in questo stesso volume (si tratta, in quest'ultimo caso, della mezzanotte della vigilia di Natale).

(6) Nieri, *Usanze Tradizionali...* , cit., *Superstizioni e Pregiudizi Lucchesi* , n. 201, p. 98.

(7) Naturalmente, se ciò vale per chi dodici anni prima sia nato strego, ciò a maggior ragione dovrebbe valere per chi sia strego non essendo nato strego ma essendolo 'incautamente' diventato in una qualche precedente notte di S. Giovanni: dal momento che (mi pare ragionevole ipotizzarlo) il fatto di essere diventato strego risulterà più 'debole', di un grado meno 'forte', rispetto al fatto di essere nato strego. Ne conseguirebbe, cioè, che il bambino divenuto strego sia strego ad un livello di minore 'intensità' rispetto al bambino nato strego.
Lungo la medesima linea, sarà lecito ipotizzare che, se il bambino nato strego potrà cessare di esserlo solo al suo dodicesimo compleanno (e, se non riesce, resterà strego "infino a che campa"), il bambino divenuto strego potrà cessare di esserlo in qualunque notte di S. Giovanni di qualunque anno a venire (e, se fallisce, potrà 'tentare' di nuovo negli anni successivi).

(8) Cfr. B. Vigna - G. Caprolu, *Luoghi ed esseri fantastici della Sardegna* , Quartu S. Elena, L'Unione Sarda 1991, *Treichineddu* , p. 151. Anche D. Turchi, *Leggende e racconti popolari della Sardegna* , Roma, Newton Compton 1984, *Sant'Antonio promesso al diavolo* , p. 93; *Il figlio scomparso* , p. 94; *L'agnello* , p. 94.
Da sottolineare, tornando alla tradizione lucchese, che dodici sono i "pulcini tutti bianchi" che seguono la chioccia di un' 'apparizione' della paura di palazzo

Guinigi a Lucca: misteriosa chioccia che ogni sera, “a mezzanotte, quando suona, (...) si sente chiocciare, ma forte”, coi pulcini che “fanno pio-pio”, etc. (V. Di Giacomo, a cura di, *Leggende del diavolo* , Rocca San Casciano, Cappelli 1957, *La chioccia* , p. 190). Cfr. il mio *A proposito della “Gafalotta” di Forno (com. di Massa) e della “Gamba gialla” di Montignoso. Nota di folklore apuano* , in “Storia, antropologia e scienze del linguaggio”, XVII, 1-2, 2002.

E dodici sono i colpi - secondo una tradizione di San Romano di Garfagnana - che a mezzanotte si sentono nella casa di una vecchia strega morta da poco: “Qui c’era due donne che c’avevan bottega incima al paese, si chiamavano una Cleta e quell’altra Maria; prima morì la Maria e poi morì la Cleta e rimase la figliola col marito, ma già anziana, e a quei tempi c’era il saccone, no?!, il saccone per materassa, pieno di sfoglie di granturco... e... morta questa donna la portarono in una selva chiamata “sulla Penna”, buttavan tutto lì quello che avanzava, e buttaron queste sfoglie e... c’era uno che faceva l’amore a Caprignana, passava da questa stradina e andava a Caprignana; la sera, venendo qua, vide questa donna, lo diceva lui, però se l’ha vista o no non lo so io! La vedeva dopo morta, era già un paio di giorni che era morta... allora dalla paura prese la corsa, passò vicino alla casa della morta e il genero era alla finestra, che aveva paura anche lui in casa, che sentiva i colpi in casa. Allora questo che come fosse lì, lui alla finestra lì, questo che veniva di corsa, lui si chiamava Ottavio, quello che era alla finestra, dice: “O Silvio, Silvio, come cammini!”. “Ho visto la Cleta!”. “Ma vieni su!”. Insomma vanno in casa a parlare, ho visto così e così... e quell’altro sentiva i colpi in casa, e allora la sera dopo questo Ottavio aveva paura a sta’ in casa e chiamò l’Arrigo, un vecchio. Dice: “Vengo io, vengo io stasera a dormi’ lassù!”. Quest’omo, che era anche buffo, via, aveva i su’ modi di parlare, in dialetto, dice: “Zicco, zicco!”, per dire “piccolo, piccolo”, no?!, per dirgli “Cosa fai?”. Allora, insomma, c’andò lui a dormire e la mattina dopo raccontò che a mezzanotte dodici colpi, tum, tum, tum, allora dopo in paese dice: “Dodici colpi a mezzanotte li ho sentiti io!”. E dicevan di questa strega che era questa vecchia. Insomma una storia che raccontavano” (informatore Fernando Crudeli, nato nel 1914, intervistato durante l’estate 2001 da Enrica Vanni, mia allieva presso l’Univ. di Pisa, nell’ambito di un lavoro di tesi, da me progettato e diretto, sul folklore di alcune zone della Garfagnana).

In una fiaba calabrese il figlio di un re inizierà la sua carriera di ‘eroe’ una volta raggiunto il dodicesimo anno di età; e dodici sono i giganti che dovrà affrontare e vincere (L. M. Lombardi Satriani - S. Strati, *Fiabe calabresi e lucane* , Milano, Mondadori 1982, *I dodici giganti* , pp. 147 sgg.). Si veda altresì il mio intervento dal titolo *La masca-cappello. Contributo al folklore piemontese* , in questo stesso volume. Allo stesso modo, è a dodici anni che parte il giovane eroe di una fiaba bretone (in cui sarà - ancora - questione di giganti), riconducibile al tipo narrativo Aarne - Thompson 304: cfr. P. Delarue, *Le conte populaire français* , Paris, Maisonneuve et Larose 1976, vol. I, *Le chasseur adroit* , pp. 161 sgg., in part. p. 165, n. 7 *L’arbalète magique* . Per altri ‘momenti’ della fiaba calabrese sopra citata

si consulti il mio intervento dal titolo *Il coltello conficcato nel muro e un motivo fiabesco. Nota di folklore*, in questo stesso volume.
Si può inoltre segnalare che dodici sono i Redodesegot che accompagnano la Redodesa o Redosega, strega-befana del Veneto: cfr. G. Bastanzi, *Le superstizioni delle Alpi Venete con una lettera aperta al Prof. Paolo Mantegazza* , rist. Sala Bolognese, Forni 1979, *Le superstizioni delle provincie di Treviso e di Belluno* , pp. 6-7 (Gron); anche D. Spada, *Gnomi, fate, folletti e altri esseri fatati in Italia* , Milano, SugarCo Ed. 1989, s. v. *Redodese* , p. 266. Al prop. si veda anche, più in basso, nota 9.
Riguarda la zona di Albignasego, in provincia di Padova, la testimonianza che riporto qui di seguito: "Queste ragazze, che dicevano che erano streghe, di solito magari *erano in dodici come la mezzanotte* , che dovevano trovarsi sempre su questo crocevia, ecco, si trovano lì; e allora danzavano, e facevano tutti i suoi versi. Se qualcuno passava di lì: "Mamma mia, ho visto queste streghe", queste ragazze che ballavano, poi andavano in alto su nel cielo, perchè volavano tutte, una volta andavano nel cielo, dappertutto, queste streghe, e poi si sparpagliavano dappertutto; chi trovava un chiaro, un lumicino piccolino piccolino, che poi magari sarà stata una... "batisisoa" si chiamava, che sarebbe la lucciola in italiano. Quelle erano le lucciole di notte, ma erano tutte streghe. Erano tutte streghe e noi eravamo bambini e avevamo paura; guai di notte chi usciva, perchè c'erano le streghe che ti prendevano. Così almeno andavamo a dormire con un po' di paura, però si dormiva" (informatrice Ida Ruggero, 78 anni circa, intervistata durante l'autunno 2002 da Lorenzo Giacri, mio allievo presso il Politecnico di Torino, nell'ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta, sul folklore di alcune località dell'Italia; corsivo mio).
In una delle versioni valdostane della fiaba di Pollicino a suo tempo raccolte dal Christillin nella Val di Cogne il minuscolo 'eroe' è uno dei *dodici figli* che il padre *vende a un gran signore che è il diavolo stesso* ; l'uomo, poi, nel giorno convenuto, nasconde tutti gli altri bambini in un sacco e consegna al diavolo il solo Pollicino, dicendogli che aveva nome *Dodici* ; etc. . E' per noi interessante il fatto che in un'altra delle versioni della fiaba dovute al Christillin sia chiamata in causa dallo stesso Pollicino - che *ha portato via pressochè tutte le anime dall'inferno* - proprio la *festa di San Giovanni* , in quanto *patrono del bambino-'eroe'* . Cfr. J.-J. Christillin, *Contes du Val d'Aoste recueillis dans la Vallée de Cogne* , Association Valdôtaine des Archives Sonores (A.V.A.S.), Quart, Musumeci 1992, *Le Petit Poucet* , pp. 9 sgg. . Per un dettagliato riassunto, nonchè per una serie di questioni e problematiche relative a queste varianti valdostane, si consulti il lavoro di Chr. Abry - A. Joisten - A. Bétemps, *Le conte situé, le conte comparé. Remarques à propos des con-textes de trois versions valdôtaines de la passion du chanvre (K 555.1.1)* , in A.A.V.V., *Le conte. Tradition orale et identité culturelle* , "Actes des rencontres de Lyon (27, 28, 29 novembre 1986)", réunis par Jean-Baptiste Martin, Association Rhône-Alpes conte, Agence régionale d'ethnologie, Saint-Chamond 1988, pp. 221 sgg. (in part. pp. 224 sgg., II e III; cfr. p. 223, I).

(9) Ecco (ad es.) quel che si ritiene in Val d'Aosta a proposito della notte di S. Giovanni: "Quella di S. Giovanni si può ben dire l'incantata notte di tutti i prodigi. / Quando scoccano i dodici rintocchi, le forze del Male perdono, come a Natale, ogni potere; si aprono gli antri che nascondono favolose ricchezze e, per un magico istante, restano indifesi l'oro e le gemme che vi sono racchiusi; sulla felce, che mai fiorisce, si schiudono mirabili corolle: chi le vede acquista sapienza di tutte le cose, può scoprire i tesori nascosti e ritrovare il bestiame perduto... / Serpi, animali immondi ed erbe velenose perdono nella magica notte il loro letale potere, mentre vedono potenziate le proprie virtù le erbe benefiche, che vanno raccolte sul far dell'alba, ancora impregnate di rugiada. / La guazza che cade nella notte dei miracoli fa sparire lentiggini e verruche, cancella le rughe e dona freschezza alla pelle; e chi si rotoli nudo nell'erba ancor rorida, per un intero anno non avrà da temere malanni" (T. Gatto Chanu, *Il fiore del leggendario valdostano* , Torino, Emme Ed. 1988, p. 206, n. 309 *La notte di S. Giovanni* , con riferimento a P.-A. Cravel). I dodici rintocchi segnano appunto il momento decisivo della mezzanotte: quel momento di passaggio-trasformazione in cui "le forze del Male perdono (...) ogni potere". Altrimenti detto, è proprio il momento critico - il momento della 'katastrophé' - che viene introdotto-e-scandito dai dodici rintocchi della mezzanotte. Per quanto concerne il ricorrere del numero dodici cfr. sopra (anche nota precedente).

Più in generale, i dodici rintocchi della mezzanotte sembrerebbero configurarsi quale punto di raccordo (in un certo senso come il *pros hen*) in rapporto al quale vengono ad orientarsi le - o talune fra le - altre emergenze del numero dodici in ambito folklorico. Su questa lunghezza d'onda, una serie di corrispondenze, concentricamente convergenti verso un medesimo nucleo significante (il dodici come numero della mezzanotte e, in quanto tale, come "analogato principale"), si potrebbero ipotizzare al di sotto di svariate tradizioni folkloriche.

Per quanto riguarda, più specificatamente, la tradizione lucchese del bambini nati streghi, è una coesione sistemica piuttosto marcata che parrebbe in tal modo imporsi: in effetti, se per un verso questi bambini sono quelli - appunto - che nascono nella notte di S. Giovanni "allo scatto della mezza notte precisa" (quando "scoccano i *dodici* rintocchi"?), analogamente (e per un altro verso) il momento per eccellenza critico sarà rappresentato dalla mezzanotte (quando "scoccano i *dodici* rintocchi"?) della notte di S. Giovanni, al compimento del loro *dodicesimo* anno di età.

In termini di analogia, tuttavia meno marcata e specifica, sempre a Lucca i *dodici* pulcini della misteriosa chioccia di palazzo Guinigi si situano a loro volta in rapporto di corrispondenza (di 'corrispondenza convergente') col fatto che della chioccia medesima nonchè dei pulcini si avverte la presenza "a mezzanotte, quando suona" (quando cioè "scoccano i *dodici* rintocchi"?). E di nuovo, analogamente (secondo una modalità ancor meno marcata o comunque meno esplicita dell'analogia stessa), i *dodici* colpi che si sentono nella casa della vecchia strega

morta da poco di San Romano di Garfagnana si sentono per l'appunto a *mezzanotte* . Il quadro associativo è, nelle sue linee di fondo, immediatamente riconoscibile.
I corsivi, anche all'interno delle citazioni, sono miei.
Aggiungiamo che, per parte sua, la Redodesa del Veneto, coi suoi dodici Redodesegot, compare a mezzanotte: "Sulla *Redodesa* ecco quanto si racconta a Gron, paese fra Feltre e Belluno: "Sul punto della medanotte, se ferma le acque del Cordevole e el Mis (due torrenti) e se forma 'na strada sul medo. Alora passa la *Redodesa* coi so dodese Redodesegot, e se andesse per assidente qualchedun a tor acqua in quel momento la li ingiotesse tuti 'n t'un fiat. Co vien la matina i và a imprimàr l'acqua coi anemai e el primo che andeva 'na olta trovea su le grave un maz de fior magnifizi che parea imposibol se li podese trovar nel mese de genaro. Alora nasea ste cosse perchè i era credenti, ma adess, son massa pecatori" " (Bastanzi, *Le superstizioni...* , cit., *Le superstizioni delle provincie...* , p. 6). Almeno in casi del genere, il riferimento analogico, fra le emergenze del numero dodici e la mezzanotte, appare plausibile se non del tutto scontato.

(10) Per es., nella testimonianza relativa a Massa Pisana (se è da prendere alla lettera) non si parla di bambini nati streghi ma solo di bambini che diventano streghi.
Non credo che tra il sistema Nieri, da un lato, e un'attestazione come quella di Massa Pisana, dall'altro lato, si possa intravedere una qualsivoglia evoluzione storica, che potrebbe risolvere le 'contraddizioni'. Ritengo invece che possa trattarsi di soluzioni differenti (in parte differenti), riconducibili anche a soluzioni retoriche e culturologiche differenti, sullo sfondo sia di una tematica comune sia di coordinate comuni (rapporto fra bambini e stregoneria nonchè fra tempo della nascita e stregoneria etc.) in grado di inquadrare le soluzioni differenziate.

(11) In questa chiave si consideri per es. anche la notizia relativa alla "credenza che il nascere la notte del 24 giugno, festa di S. Giov. Battista, liberi per tutta la vita dai brutti fantasmi" (L. Fumi, *Usi e costumi lucchesi* , Palermo, Edikronos 1981, p. 85). Cfr. nota successiva: si consideri ad es. il fatto che nella notte di S. Giovanni si opera "per distruggere", tramite il fuoco, "le streghe ed i malefici in genere".

(12) Colgo l'occasione per segnalare, in margine al presente intervento, la tradizione romanesca secondo cui nella notte di S. Giovanni si possono vedere le streghe, facendo ricorso ad un bastone (fatto in un certo modo etc.): "La vigija de San Giuvanni, s'aùsa la notte d'annà', ccome sapete, a San Giuvanni Latterano a ppregà' er Santo e a mmagnà le lumache in de ll'osterie e in de le bbaracche' che sse fanno appostatamente pe' quela notte. / For de la Porta, verso la *salita de li Spiriti* , c'era parecchi anni fa, ll'*osteria de le Streghe* , indove quela notte ce s'annava a ccéna. / A ttempo mio, veramente, nun se faceva tutta 'sta gran babbilogna che sse fa adesso. / Ce s'annava co' le torcie accese o cco' le lenterne, perchè era scuro scuro allora, ppe' divuzzione davero, e ppe' vvedè' le streghe. /

Come se faceva pe' vvedelle? / Uno se portava un bastone fatto in cima a furcina, e quanno stava sur posto, metteva er barbozzo drento a la furcina, e in quer modo poteva vede' bbenissimo tutte le streghe che ppassàveno llaggiù vverso Santa Croce in Gerusalemme, e vverso la salita de li Spiriti. / Pe' scongiuralle, bbastava de tienè' in mano uno scopijo, un capodajo e la spighetta cor garofoletto" (G. Zanazzo, T*radizioni popolari romane. Usi, Costumi e Pregiudizi del popolo di Roma* , Torino - Roma 1907-10, rist. Sala Bolognese, Forni, pp. 196-7 *La notte e er giorno de San Giuvanni*). Nella tradizione romagnola si fa ricorso - allo scopo di vedere le streghe - ad un ramo di "fico Lazzaro": "(...) fuori dalla chiesa tutti potevano vedere in faccia le streghe, della valle, durante i famosi convegni ai crocicchi della notte di san Giovanni, di cui parlano il Placucci (...) e - oggi - il nipote di *Tugnon dla Tomba* , l'uomo che raccontava di aver riconosciuta una sua vecchia morosa, tenendo il collo appoggiato al ramo biforcuto di "fico Lazzaro in perfetto silenzio. Era d'obbligo infatti tacere dopo il saluto iniziale (...)" (V. Tonelli, *Il diavolo e l'acqua santa in Romagna. Religosità, superstizione, diavolerie* , Imola, Grafiche Galeati 1985, p. 127). Ad una pratica del genere parrebbe avvicinarsi anche una tradizione come la seguente, attestata in provincia di Firenze (Limite sull'Arno): "Si diceva che i venerdì si vedevan le streghe, ma bisognava avere una forca, mettersela qui a i' collo, una forca con quattro denti" (informatore Guido Borgioli, 88 anni circa, intervistato durante l'aprile-maggio 2002 da Giulia Polverosi, mia allieva presso l'Univ. di Pisa, nell'ambito di una ricerca, da me organizzata e diretta, sul folklore di alcune località della Toscana; il materiale relativo è disponibile presso il Centro di documentazione della tradizione orale di Piazza al Serchio). A "forcelle di legno" si ricorre altresì nella zona di Pisa (La Rotta, frazione del comune di Pontedera): "Io mi ricordo, purtroppo molto vagamente, che la mia nonna diceva sempre che, se uno camminava nelle strade di bosco e arrivava dove si incrociano due strade, praticamente ad un quadrivio, dovevi mettere delle forcelle di legno, mi sembra che dovevi piantarle e poi dovevi proseguire senza mai girarti, anche se ti sentivi strusciare da una strega... purtroppo non me lo ricordo, parlava di questa specie di rituale dove si incrociano le strade, mi ricordo il particolare delle forcelle e del fatto di non voltarsi mai, ma non so dirti altro" (informatore un certo Riccardo, 34 anni circa, intervistato durante il mese di marzo 2002 da M. Bucchi, cit.; cfr. nota 3). Per una 'tecnica' simile, atta a scoprire le streghe, cfr. il mio *Ancora sulla correlazione fra streghe e pezzi di legno. A proposito di un passo del Malleus maleficarum* , in Borghini, *Semiosi nel folklore II. Prospettive tipologiche e analisi 'locali'* , Piazza al Serchio (LU), Centro di documentazione della tradizione orale 2001, pp. 391 sgg.. A questo lavoro rinvio anche per un'ipotesi interpretativa - in chiave analogica - del rapporto, appunto, fra streghe ed elemento ligneo in quanto costante folklorica: nel caso specifico (bastone o simili come mezzo per vedere le streghe) si tratterà di una modalità dell'analogia che chiamerò contrastiva; è una problematica di cui mi sto occupando in altra sede. Si potrà rimarcare come la "forcella" - allo stesso modo del quadrivio - venga a formare un 'incrocio'. Con una siffatta funzione della

forca/forcella sarà forse lecito correlare, ed ancora per inversione-contrasto, il fatto che, stando ad una tradizione sentita nella zona di Lecco (Piani Resinelli), sul corpo dei bambini stregati da quattro streghe di un certo *bosco* si trovava "un taglio incandescente che somigliava ad una forca": cfr. F. Bassani - L. Erba, *I nostri vecchi raccontano... Storie leggende favole del territorio lecchese* , Merate, Bertoni 1982, *Il bosco stregato* , pp. 53 sg., in part. p. 54).
Interviene un 'elemento' molto probabilmente dotato - a sua volta - di forti valenze simboliche (sputo in faccia da parte delle streghe) in questa variante riscontrata ad Ariano Polesine (prov. di Rovigo): "Ti metti all'incrocio, bene nell'incrocio, e con la forca messa qua (puntata alla gola cioè), a mezzanotte in punto, se vuoi veder le streghe vai lì e lì passava le streghe, ti sputano in faccia, fanno 'sti... qua e lo vedi, dopo ti spaventi, tiri via il forcone, e vanno via, spariscono" (informatore un certo Enos, 67 anni circa, intervistato il 7 giugno 2002 da Franceca de Carlo, mia allieva e collaboratrice; il materiale proveniente dalle ricerche di Fr. de Carlo è disponibile presso il Centro di documenazione della tradizione orale di Piazza al Serchio). Si consulti altresì P. Riccardi, *Pregiudizi e superstizioni del popolo modenese* , Firenze, Landi 1891, p. 15.
Di "forcelle di legno" piantate per terra allo scopo di proteggersi dalle "forze maligne" etc. parla anche un'informatrice di Palaia (una certa Carolina), sempre in provincia di Pisa: "Prima dicevano che le forcelle di legno, i pezzi di legno fatti come le strombole, per capirsi, ti servivano sia per quando andavi nel bosco per non farti mordere dai serpenti sia come protezione contro le forze maligne. Se passavi da un posto dove c'era una paura, piantavi una forcella di legno per terra e continuavi a camminare, a ritroso, a marcia indietro per capirsi, sempre guardando la forcella; al momento che non riuscivi più a vedere la forcella, il pericolo era finito e ti potevi girare e continuare a camminare tranquillo" (intervista effettuata nell'aprile-maggio 2002 da M. Bucchi, cit.; cfr. nota 3). Per l'appunto le "forcelle di legno", piantate per terra nei luoghi della paura, proteggono contro le forze maligne. Peraltro, le indicazioni dell'informatrice di Palaia suonano per certi versi - se entrambe le testimonianze sono 'esatte' - diametralmente rovesciate rispetto a quelle dell'informatore di La Rotta (camminare a ritroso "sempre guardando la forcella" VS proseguire senza mai girarsi): resta la prescrizione di non voltarsi indietro. Riguardo allo 'strumento che si pianta', per così esprimermi, e che nel luogo della paura protegge dalle streghe (etc.), rinvio ad un mio intervento dal titolo *Il pugnale e la pianta degli streghi nel sistema delle varianti. Un 'errore d'identità' e una ipotesi interpretativa* , in Borghini, *Semiosi nel folklore II...* , cit., pp. 291 sgg. (si consideri in part. nota 17, pp. 311 sgg.).
Ad ogni buon conto, è proprio nella notte di S. Giovanni che si opera, tramite il fuoco, "per distruggere le streghe ed i malefici in genere". Restiamo nel Pisano: "La notte di S. Giovanni, la sera dopo la messa, il prete esce fuori dalla chiesa; nel frattempo chi partecipa a questa messa mette delle fascine fuori dalla chiesa. Poi, a queste fascine, a questi stecchetti, gli viene dato fuoco; dice che si faccia per distruggere le streghe ed i malefici in genere. Successivamente, sopra a queste

fascine ci viene buttato dello zolfo per far sì che esali il cattivo odore" (informatrice una certa Patrizia, 37 anni circa, di San Gervasio, frazione del comune di Palaia, intervistata nel marzo 2002 da M. Bucchi, cit.; cfr. nota 3).
Ancora una notazione 'marginale', relativamente al nesso che intercorre fra notte di S. Giovanni e stregoneria. Si ritiene (o si riteneva) in Friuli che l' "unguento famoso che le streghe adoperano per andare alla tregenda si compone con erbe raccolte" in quella notte (V. Ostermann, *La vita in Friuli* , 2a ed. riordinata, riveduta e annotata da G. Vidossi, Udine, Istituto delle edizioni accademiche 1940, vol. II, cap. X, p. 420). E si sostiene, tornando per un attimo alla Val d'Aosta, che il diavolo abbia per S. Giovanni "un potere particolare": cfr. Cr. Jaccod, *Gli esseri fantastici nella tradizione popolare valdostana* , tesi di laurea, Corso di Laurea in Pedagogia, Fac. di Magistero, Univ. di Torino, rel. G. L. Bravo, a. a. 1995-6, vol. II, p. 390 (informarice Angiolina Priod, nata il 21 marzo 1918, di Hône, intervistata in da 11 settembre 1995).
Più in generale, sulla notte di S. Giovanni si veda anche (per es.) M. Ruggiero, *Streghe e diavoli in Piemonte* , Torino, Piemonte in bancarella 1971, pp. 138 sgg. .
Per quanto concerne S. Giovanni Battista in area folklorica germanica si consideri ad es. M. Panza, *I nomi magici nelle ballate nordiche* , in "III Incontro di studio di Onomastica e Letteratura. Atti", Univ. di Pisa, 27-28 febbraio 1997, a cura di M. G. Arcamone, Br. Porcelli, D. De Camilli e D. Bremer, Viareggio (LU), Baroni 1998, pp. 123 sgg., in part. p. 149 (n. 39 *'Gianni il Mostro'*).